

Per il segretario generale non vi sono le condizioni di sicurezza per rimanere Tregua armata in Bosnia

I caschi blu abbandonano Sarajevo

L'Onu abbandona Sarajevo. Dopo le ultime aggressioni armate ai pochi caschi blu rimasti, il segretario generale Boutros Ghali ha deciso di ritirare il comando dalla Bosnia Erzegovina. Lord Carrington: «L'aeroporto di Sarajevo è bloccato, la conferenza di pace non può riprendere». Tregua armata nella capitale, dove è atteso il vice premier federale Kostic. Il mondo islamico solidarizza con i bosniaci.

SARAJEVO. L'Onu scappa. La gente di Sarajevo diventa carne da cannone, mentre osservatori europei e caschi blu se la squagliano. Il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali, allargando le braccia, ha raccomandato ieri il «ritiro temporaneo» del comando delle forze di pace dalla Bosnia Erzegovina a causa dell'insicurezza attuale nella città. Boutros Ghali si è detto convinto che, al momento, non sia possibile «intraprendere attività di pacificazione» e ha espresso dubbi anche sulla permanenza dei caschi blu in Croazia.

«Tutti gli osservatori internazionali - si legge nel rapporto inviato da Boutros Ghali al consiglio di sicurezza - concordano nel ritenere che questo sta succedendo sia frutto di un'iniziativa concertata dei serbi della Bosnia con l'acquiescenza e, in parte almeno, l'appoggio dell'esercito federale, allo scopo di creare nella repubblica zone etnicamente pure. La strategia usata consiste nell'occupazione di parti del territorio "manu militari" e nell'intimidazione delle popolazioni non serbe». All'Onu non manca dunque un'esatta radiografia della situazione, ma è proprio l'ammissione di impotenza che spinge il segretario generale a ritirare i caschi blu la cui presenza in Bosnia è ormai ridotta al minimo. L'unica attenuante che si può invocare è che negli ultimi giorni i pochi caschi blu rimasti nella zona sono stati più volte attaccati proditoriamente dai serbi. Ieri, nei pressi di Mostar, schegge di razzo anticarro hanno colpito una jeep a bordo della quale viaggiavano alcuni osservatori. Nessuno di loro è rimasto ferito. La Cee tuttavia non è da meno dell'Onu. Lord Carrington ha spiegato ieri che la conferenza di pace sulla Jugoslavia, che si è trascinata per mesi senza approdare ad alcun risultato, non può riprendere perché l'aeroporto di Sarajevo è chiuso e i leader non possono parlare.

L'ambasciatore portoghese (da cui dipende la convocazione della conferenza NdR) - ha detto il lord anglosassone - vuole che le conversazioni si svolgano a Lisbona e questo è molto difficile fino a che l'aeroporto di Sarajevo resta nelle mani dell'esercito jugoslavo. Io credo che la prima cosa da ottenere sia la liberazione dell'aeroporto. Parole, veti e rievacuate da paesi europei mentre il mattatoio jugoslavo lav-

ra a pieno ritmo. I serbi bosniaci che, proclamando nei mesi scorsi una repubblica autonoma hanno aperto le ostilità, e deciso una tregua unilaterale per cinque giorni. L'iniziativa sembra in apparenza ispirata dal proposito di trattare per la pace. In realtà i serbi sanciscono la spartizione della repubblica che intendono attuare con la complicità dell'ex-armata federale. La repubblica serba avrà un governo e oggi i membri giureranno davanti al parlamento. I leader degli estremisti serbi, Radovan Karadzic, ha detto che «dopo la fine della guerra» vi saranno elezioni multipartitiche nella repubblica separatista. Il parlamento ha anche adottato una bandiera in tutto simile a quella jugoslava e ha deciso di tracciare i nuovi confini. Si spiega così la politica dei serbi spallati da Belgrado, e cioè l'intenzione di «ripulire» da musulmani e croati le zone miste per creare in tal modo una regione «eticamente pura».

Con queste premesse la guerra è destinata a durare a lungo. Dopo la partenza degli osservatori Cee e dell'Onu e l'allontanamento della stampa internazionale si annuncia un sanguinoso regolamento di conti cui la comunità internazionale assisterà indifferente e impotente.

I margini per evitare un bagno di sangue si assottigliano di ora in ora; e le iniziative diplomatiche trovano sempre meno spazio. Ieri era atteso a Sarajevo il leader della presidenza collegiale jugoslava, il montenegrino Branko Kostic indicato quale prossimo ministro della Difesa. Kostic doveva incontrare il presidente bosniaco Izetbegovic per definire la partenza della truppa federale. Non si sa nulla sull'esito dei colloqui. Quel che è certo è che i capi musulmani non si fidano delle buone intenzioni dei serbi. Il vice premier bosniaco Mohammed Cengic in visita in Turchia ha definito la tregua autoproclamata dai serbi «una subdola manovra per ottenere le armi dell'esercito federale». Congie ha sollecitato l'aiuto dei turchi «non per combattere, ma per difendere la pace». Il mondo islamico è sempre più sensibile a quanto accade in Bosnia. L'organizzazione della conferenza islamica (Oci) ha deciso di tenere una riunione del gruppo islamico all'Onu per decidere iniziative comuni per risolvere la crisi jugoslava.

Per ratificare i trattati europei approvati a maggioranza i ritocchi alla carta fondamentale Ora la parola passa al Senato

Maastricht, la spunta Mitterrand

L'assemblea francese modifica la Costituzione

L'Assemblea nazionale francese ha approvato a grande maggioranza le modifiche da apportare alla Costituzione per poter ratificare gli accordi di Maastricht. La discussione ha lasciato dietro di sé una vittima illustre: Jacques Chirac, il cui partito si è nettamente spaccato. Ma tutta l'opposizione di destra è apparsa divisa, fino a votare in tre modi diversi. Ora lo scoglio del Senato, che appare più duro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Occhieie profonde e voci arroccate: così si presentavano ieri mattina i deputati dell'Assemblea nazionale francese dopo 24 ore di dibattito non-stop sulle modifiche costituzionali necessarie alla ratifica degli accordi di Maastricht. La battaglia è durata tutta la notte. Alla fine i socialisti erano provati ma felici, mentre la destra guardava desolata le rovine fumanti della sua già difficile unità. Il testo proposto dal governo è stato approvato da una maggioranza schiacciante: quasi tutti i socialisti (con l'eccezione di Jean Pierre Chevènement e di quattro dei suoi seguaci), 77 giscardiani su 89, 39 centristi su 40. Hanno votato contro, oltre ai cinque depu-



Pierre Bérégovoy, primo ministro francese

tati del Ps (su 271), 31 neogollisti (su 126), qualche centrista e, come un sol uomo, i 26 deputati comunisti. Si sono astenuti 88 neogollisti e varia umanità. In tutto 398 sì, 77 no e 99 astensioni. Significa che l'opposizione di centro destra ha votato in tre modi diversi: a favore come voleva Giscard d'Estaing, astenendosi secondo le indicazioni di Jacques Chirac, o chiaramente contro come aveva chiesto Philippe Seguin, il grande eretico del movimento neogollista di Chirac. Significa anche che Jacques Chirac ha perso in un sol colpo una buona parte della sua credibilità di «presidenziabile», che il suo partito deve incollare i cocci

Si compatto dei socialisti Votano no Chevènement e il Pcf Divisa l'opposizione di centro destra Jacques Chirac vittima illustre

La Francia va dunque decisamente verso la ratifica degli accordi di Maastricht. Il governo ha giurato con abilità. Ha dapprima accettato una serie di emendamenti proposti dall'opposizione: il fatto che «il francese è la lingua della Repubblica» (per poter chiedere in seguito con maggior forza che la lingua di Rabelais diventi una delle due o tre «ufficiali» dell'Unione europea), una migliore associazione del parlamento alle decisioni comunitarie, e altre modifiche al testo governativo che non ne minacciavano certo la natura. Ha soddisfatto così i centristi di Barre e i liberali di Giscard. Ha lasciato poi i neogollisti sbranarsi tra di loro, tra i contrari e gli astensionisti. E alla fine, alle prime luci del giorno, ha incassato il consenso di una «maggioranza di ideotrasversale ai partiti, il genere di manicomio tra i preferiti da Francois Mitterrand. Il testo di revisione costituzionale andrà ora al Senato, che dovrà approvarlo negli stessi identici termini nei quali è passato alla Camera. Anche lì ci sarà da divertirsi: al Senato infatti il centrodestra è maggioritario.

Il presidente e il suo primo ministro hanno già fatto sapere che, per il seguito della vicenda, preferiscono la via parlamentare a quella referendaria. Ma non è detta l'ultima parola. Mitterrand sceglierà il Congresso di Versailles (le Camere riunite con maggioranza dei tre quinti per legiferare) soltanto se avrà la certezza assoluta di vincere. L'ha detto chiaro e tondo: «Gli accordi di Maastricht devono essere ratificati. Nessun rischio gli è concesso. Il voto di ieri conferma la sua ipotesi e allontana la prospettiva di un referendum gravoso e con eccessivi pericoli di lacerazione. Resta però l'ostacolo del Senato, più sensibile ai richiami della «sovranità nazionale». Il testo governativo rischia soprattutto là dove si prevede di accordare il diritto di voto e l'eligibilità a cittadini residenti in Francia ma originari di altri paesi della Comunità europea. Il cammino europeista del presidente ha ben debuttato, ma è ancora irto di difficoltà. Ciò che poteva concedere, senza snaturare la sua proposta, l'ha già concesso all'Assemblea nazionale.

Londra Elisabetta II europeista per sbaglio

LONDRA. Nottata tempestosa per i conservatori inglesi. Appena sua maestà ha rimesso piede in Gran Bretagna, di ritorno da Strasburgo dove aveva pronunciato il suo primo discorso davanti al parlamento europeo, il premier John Major si è precipitato a chiederle scusa. Il primo ministro inglese doveva farsi perdonare per l'imbarazzo in cui ha messo Elisabetta II con la divulgazione di una sintesi imprecisa del suo discorso, mettendole in bocca espressioni decisamente troppo filo-europee per i Tory, al punto da definire «insignificante» la «sovranità di Westminster». A commettere l'errore sarebbe stato un funzionario del Foreign Office, che avrebbe travisato il testo preparato dal governo. Mentre Major era a colloquio con sua maestà, un gruppo di deputati conservatori, noti «eurosceicchi», metteva a punto la strategia da adottare la prossima settimana, quando ai Comuni arriverà in seconda lettura la legge di ratifica del trattato di Maastricht. Ed è piuttosto probabile che ci saranno sorprese. Il governo può contare infatti su una maggioranza di appena 21 voti ed eventuali delusioni potrebbero mettere a repentaglio la ratifica del documento. Ad alimentare la fronda antieuropeista, è pronta a scendere in campo anche l'ex premier Margaret Thatcher, che domani sarà in visita all'Aja dove parlerà dei rapporti tra Gran Bretagna e Comunità europea. Ci si aspettava parole di fuoco ed il parlamentare Tory Hugh Dykes ha rivolto alla Lady di ferro un invito alla prudenza. «Sono resistito alla tentazione di tirare borsette contro la commissione europea e il suo presidente Delors».

Bruciata scuola dopo scontri tra agenti e giovani Bianchi e neri contro la polizia Fuochi di rivolta a Coventry

Fiamme e distruzione a Coventry dopo scontri fra giovani e polizia. «Ieri questa era una scuola con 270 allievi, oggi è un mucchio di cenere». Molti temono il ripetersi delle sommosse che lo scorso anno colpirono varie città. E c'è chi mette in guardia contro il rischio di una guerra tra l'Inghilterra ricca e l'Inghilterra dei ghetti, dove l'emarginazione sociale spesso marcia insieme alla discriminazione razziale.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una rivolta capeggiata da circa 200 giovani ha devastato un'area della città di Coventry a nord della capitale. È stato il primo segno di sommosse urbane di quest'anno. Gruppi di giovani bianchi e neri hanno invaso le strade obbligando la polizia a battere in ritirata. I vigili del fuoco sono arrivati troppo tardi per salvare la scuola elementare del quartiere di Wood End che è stata divorata dalle fiamme. Autobus ed automobili sono stati attaccati ed alcuni negozi sono stati saccheggiati. L'arrivo di rinforzi di polizia ha permesso di riportare l'ordine dopo la mezzanotte. Ci sono stati numerosi arresti.

La rivolta ha causato preoccupazione perché sembra preannunciare il ripetersi dei disordini estivi che lo scorso anno colpirono una ventina di città fra cui Oxford, Bristol, Manchester e Birmingham, sia in quanto evoca i recenti incidenti a Los Angeles. La scintilla è scattata quando una pattuglia di polizia è giunta nel quartiere per indagare su furti di motociclette compiuti da gang di giovani. Le motociclette, private di targa, venivano usate per gare di velocità in improvvisati circuiti urbani. È un fenomeno nato da alcuni anni e che costituisce una variante di uno «sport» criminale chiamato «Hotting». Comporta il furto di auto di lusso o moto di grossa cilindrata che vengono prima usate in pericolosissime gare e poi in-

centiate per dare spettacolo. Alcuni residenti dei quartieri periferici come osservatori alle acrobazie, ma i più si chiudono in casa terrorizzati. Spesso le gare finiscono con i mezzi lanciati contro le vetrine dei negozi. Ci sono stati diversi morti fra i partecipanti. Il commissario Ray Starkey ha detto che quando la polizia è giunta nel quartiere di Coventry è stata assalita da lanci di pietre e da altri oggetti. Ha aggiunto che in precedenza gli agenti avevano cercato di mettere fine agli «sport» presentandosi a cavallo e sorvolando l'area con degli elicotteri. Uno degli insegnanti della scuola distrutta dalle fiamme ha detto: «Qui venivano ogni giorno duecentosettanta alunni. Oggi c'è solo un mucchio di cenere. Dovremo trovare altri edifici per mandare avanti le classi».

Anche se gli incidenti a Coventry sono stati i più violenti avvenuti quest'anno, scontri fra giovani e polizia sono già stati segnalati in diverse città, inclusa Londra. Il reverendo Joel Edwards ha preso lo spunto dalla sommossa a Los Angeles per lanciare l'avvertimento di possibili ripercussioni in Inghilterra. «Le rivolte avvenute a Brixton e in altri centri sono finite nel dimenticatoio, ma ci sono sentimenti che continuano a ribollire fra le minoranze etniche in Inghilterra. C'è il doppio di disoccupazione fra i neri rispetto ai bianchi. Nel 1990 gli incidenti dovuti a cause razziali sono stati 6.359. Un nero su dieci finisce in istituti correzionali prima dei ventuno anni. I neri costituiscono il 4,7% della popolazione, ma la loro percentuale in prigione è intorno al 20%. Tutto questo è indice di ingiustizie e tensioni pericolose. Nel sottolineare che il problema dell'underclass in Inghilterra si sta aggravando sia tra i neri che tra i bianchi, Mary Honeyball dell'Associazione Ginger Bread ha detto: «È stata la povertà che ha causato la sommossa a Los Angeles e la povertà in Inghilterra è in rapido aumento. Le divergenze fra ricchi e poveri hanno creato due nazioni. Al di là delle forme che queste rivolte prendono ci sono precisi motivi di fondo. E a questo riguardo il governo non sta facendo nulla».

Masud apre i locali del Khad Bruciati a Kabul archivi della polizia di Najib

Il nuovo governo afghano ha aperto al pubblico i locali del Khad, la polizia segreta del regime comunista. In alcune stanze si notano i segni di roghi recenti. Evidentemente carte compromettenti sono state bruciate dai membri del Khad nelle ore precedenti la capitolazione di Kabul e l'avvento dei mujaheddin al potere. Il ministro degli Esteri russo Kozyrev ricevuto dal presidente a interim Mojaddedi.

KABUL. Il nuovo governo afghano di Sibghatullah Mojaddedi ha aperto al pubblico i locali della polizia politica del passato regime, il Khad, responsabile secondo Amnesty International di una lunga serie di violazioni dei diritti umani. In diversi uffici, specialmente quelli della famigerata «terza direzione», si notano le tracce di un'effrettata distruzione di documenti, talora bruciati in toilette dove sono evidenti ancora i segni delle fiamme.

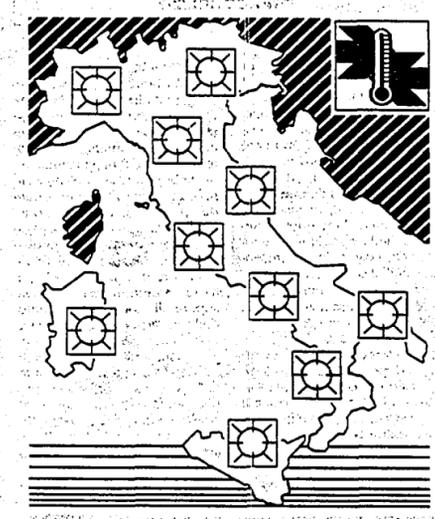
La terza direzione era incaricata delle inchieste. Attraverso una porta di metallo si accede ai sotterranei umidi e bui, con 14 celle per i prigionieri da interrogare. Non sono stati trovati strumenti di tortura, ma sulle pareti di metallo delle celle, ciascuna con due bran-

de, si vedono alcune scritte che testimoniano la disperazione dei detenuti. Una, per esempio, è «in memoria di Imanullah, soprannominato Sardar, incarcerato pur non avendo commesso il minimo crimine».

Dopo gli interrogatori, i prigionieri non rilasciati venivano trasferiti nel carcere di Poli-Charki, alla periferia di Kabul. Alcuni non ne hanno mai fatto ritorno e si dice che, soprattutto nei primi anni successivi alla presa del potere da parte dei comunisti, vi siano state esecuzioni in massa. Il nuovo governo ha aperto un'indagine. Nella vicina zona di Pol-Gon sono cominciati scavi durante i quali sono venuti alla luce resti umani.

Una macchia di sangue in una stanza della sede del Khad indica il punto in cui il capo della disciplina polizia, Ghulam Faruq Yaqubi, si è suicidato (o è stato ucciso) alla fine del mese scorso poco prima che le forze della guerriglia irromperono nella capitale. Su uno scaffale c'è ancora un libro di Najibullah, dedicato a Yaqubi quando lo stesso Najibullah era capo della polizia segreta prima di diventare presidente della Repubblica nel 1985. Il controllo dell'edificio è ora stato assunto dal leader della resistenza nel settentrione del paese, il nuovo ministro della Difesa Ahmad Shah Masud. Nel palazzo si trovano ancora numerosi testi marxisti, come le opere di Lenin, che il nuovo governo intende mettere all'indice. A Kabul ieri è giunto il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev. Fra i temi in agenda nei colloqui con le autorità afghane è il rilascio degli ultimi prigionieri di guerra dell'Armata rossa ancora in mano ai mujaheddin. «È l'avvio delle relazioni tra due paesi che sono stati vittime entrambi del totalitarismo comunista», ha detto Kozyrev dopo avere incontrato Mojaddedi.

CHE TEMPO FA



TEMPO IN ITALIA: giornata calda e soleggiata su tutta la penisola. Questo il risultato di una situazione meteorologica controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica che insiste sull'Italia e sull'area mediterranea. Le grandi perturbazioni atlantiche sfilano decisamente a nord dell'arco alpino lungo la fascia centrosettentrionale del continente europeo. La temperatura si mantiene decisamente al di sopra dei livelli stagionali. È questo uno scenario meteorologico che ha più le caratteristiche che quelle primaverili.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata dal cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza durante le ore pomeridiane e particolarmente in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare in quanto la situazione meteorologica sarà ancora controllata dalla presenza di un'area di alta pressione. Di conseguenza tutte le regioni italiane il cielo si presenterà generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti pomeridiani di tipo uniforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10 28	L'Aquila	8 23
Verona	10 28	Roma Urbe	13 28
Trieste	18 28	Roma Fiumic.	15 25
Venezia	13 27	Campobasso	12 20
Milano	13 27	Bari	14 23
Torino	11 25	Napoli	16 28
Cuneo	15 23	Potenza	10 19
Genova	18 26	S. M. Leuca	17 25
Bologna	11 26	Roggio C.	17 24
Firenze	11 28	Messina	18 24
Pisa	12 30	Palermo	15 22
Ancona	9 21	Catania	10 25
Perugia	14 23	Alghero	12 23
Pescara	9 23	Cagliari	10 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 13	Londra	10 23
Atene	14 26	Madrid	14 31
Berlino	10 21	Mosca	3 13
Bruxelles	7 23	New York	10 21
Copenaghen	10 11	Parigi	8 26
Ginevra	9 23	Stoccolma	7 12
Helsinki	3 11	Varsavia	6 15
Lisbona	11 26	Vienna	np np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Quirinale atto secondo.** Con il sen. Luciano Lama

Ore 9.10 **Bosnia: un digiuno per la pace.** Intervista a Marco Pannella

Ore 9.30 **Tangenti: sempre più in alto!** Da Milano gli sviluppi dell'inchiesta **Indipendente: vestremo alla leghista.** Con Vittorio Feltri

Ore 10.10 **Questione morale: la tangenziale Roma-Milano.** Filo diretto. Per intervenire 06/6791412-6796539.

Ore 11.10 **In diretta da Montecitorio l'elezione del Presidente della Repubblica.**

Ore 11.30 **Messi all'indice.** Con Cesare Cases e Gianluigi Migone

Ore 11.45 **Le colpe della società civile.** Con Giovanni Moro

Ore 15.30 **Diritta da Montecitorio per l'elezione del Presidente della Repubblica**

Ore 16.10 **Cinema tra palme e leoni.** Da Cannes Gillo Pontecorvo?

Ore 16.30 **Diritta da Montecitorio per l'elezione del Presidente della Repubblica**

Ore 17.10 **Il re del blues.** La storia del blues nella parole di B.B. King. 1ª parte

Ore 17.30 **Diritta da Montecitorio**

Ore 19.30 **Sold Out**

Telefono 06/6791412-6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	Annuaio L. 325.000	7 numeri	Annuaio L. 592.000
6 numeri	Semestrale L. 165.000	6 numeri	Semestrale L. 298.000
			Per abbonamenti versamento c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 283, Nijzi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ssp spa, Messina - via Taormina, 15/c.